

IL PASSATO CHE RITORNA NELLE ACQUE GRECHE DELLO STRETTO DI CORINTO IL CONFLITTO TRA LA CRISTIANITÀ E L'ISLAM

A Lepanto il primo vero «scontro di civiltà»?

Nel 1571 «La battaglia dei tre imperi», narrata da A. Barbero

di GIACOMO ANNIBALDIS

«**U**t pictura, historia». Si potrebbe parafrasare la celebre frase dell'estetica oraziana, *ut pictura poesis*, dopo aver letto il volume di Alessandro Barbero *Lepanto* (Laterza ed., pp. XIII-769, euro 24). La sua ricostruzione della celebre battaglia navale del 1571 è così fitta di dati, da evocare le relative raffigurazioni del conflitto, che fiorirono dopo il successo della Lega cristiana sull'armata turca.

Nei dipinti e negli affreschi commemorativi, si osserva infatti un pullulare di galere, di bandiere e stendardi, di stemmi e di lucenti armature, di cannoni fumanti, di generali e prigionieri, di folclore e colori... Ugualmente nel volume di Barbero non difetta - anzi diventa ragione ideologica - il racconto del dettaglio e del «particolare»: ogni possibile curiosità del lettore viene soddisfatta, che sia la quantità del «biscotto» (il pane conservato da accumulare sulle navi) alla pratica di sodomia tra i marinai, per la quale non solo furono imbarcati sulle galee frati e gesuiti, ma addirittura fu eletto dall'imperatore spagnolo Filippo II un inquisitore perché sradicare il diffuso vizio.

Lepanto è dunque la ricostruzione di una pagina di grande rilevanza, ritenuta per molti anni uno spartiacque nella storia dell'Europa e soprattutto nelle vicende del secolare conflitto religioso tra la cristianità e l'Islam. E appunto sotto questo aspetto - dello «scontro di civiltà» - lo sguardo a quel passato assume un'attualità indiscussa. Barbero d'altronde è uno studioso attento nell'evocare pagine del passato che servono a conoscere meglio il nostro presente (concetto tucidideo per eccellenza): basterebbe ricordare alcuni suoi ultimi contributi sulle invasioni barbariche - *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano e 9 agosto 378. Il giorno dei barbari*, anch'essi pubblicati da Laterza - che raccontavano un fenomeno antico che tornava d'attualità ai giorni nostri, *mutatis mutandis*.

La ricostruzione della «Battaglia dei tre imperi», quello ottomano, quello veneziano e quello spagnolo - come recita il sottotitolo del volume - comincia dai prodromi del 1569, con l'intricata attività spionistica a Costantinopoli, soprattutto effettuata dall'ambasciatore («baillo») veneziano Marcantonio Barbaro. Nelle corti d'Oriente e d'Occidente si dipana il balletto degli spioni, degli informatori, dei doppiogiochisti, dei profittatori, condito da

attentati e azioni terroristiche agli arsenali di Istanbul e di Venezia. Il cono di luce punta soprattutto sull'isola di Cipro, che il sultano Selim vuole strappare al dominio veneziano: e ci riuscirà l'anno dopo assediando Nicosia e poi Famagosta. Ma il braccio di ferro si concluderà nello Stretto di Corinto, al largo di Lepanto, con lo scontro finale nell'ottobre del 1571.

Non manca la galleria dei personaggi più significativi. Da Selim, figlio di Solimano il Magnifico salito al trono nel 1566, passato alla storia come il sultano grasso e ubriaccone che si bistrava di nero gli occhi per avere uno sguardo terribile; all'imperatore Filippo II il «rey prudente», sovrano difensore della cristianità, sempre altalenante nelle sue decisioni; al papa Pio V, grande inquisitore di ebrei ed eretici, che ha fatto del conflitto con i musulmani la sua missione, con l'unione delle potenze cristiane in santa alleanza; al variegato panorama delle autorità veneziane: dogi, consiglio dei Dieci, capitani come Zane e Venier... Dalle pieghe della «grande storia» - quella che narra i

protagonisti, le guerre, le strategie diplomatiche, gli interessi dei potenti - prorompe la «piccola storia»: quella della ciurma, degli obblighi della popolazione, delle crudeltà cui vengono sottoposti gli sconfitti, dell'industria navale e dei suoi problemi tecnici. E infine del disincanto che sempre riaffiora dopo le «guerre sante», allorché tutto si risolve in migliaia e migliaia di morti che galleggiano sul mare, in bottino e stupri, in schiavi da vendere al mercato, in affari da sottoscrivere con il nemico del giorno prima. Poco edificante, certo.

Sta forse in questo il vero pregio del voluminoso libro di Barbero: nell'alzare il sipario non solo su ciò che avviene sulla scena, ma anche dietro le quinte. Di farlo con quel tono narrativo di cui Barbero è capace: ricordiamo che lo storico è vincitore del Premio Strega 1996, con il romanzo *Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle gentiluomo* (Mondadori ed.).

Certo Barbero non può evitare di porsi la domanda che già assillò Fernand Braudel: ma la tanto decantata battaglia di Lepanto servi davvero a qualcosa? O non incise per nulla nel conflitto tra Est e Ovest? Non sul piano politico e militare: conclude lo studioso. E tuttavia un enorme impatto lo sortì sul piano emotivo e propagandistico in Europa e tra i cristiani. Ma il lettore potrebbe azzardare un'altra conclusione: che un'importanza capitale l'ebbe. Offrì alla potenza ottomana dei buoni insegnamenti per irrobustirsi militarmente e diplomaticamente e resistere così oltre due secoli e mezzo ancora.



LA BATTAGLIA DI LEPANTO in un dipinto rievocativo spagnolo

Oggi a Bari Domani a Mola

■ Oggi a Bari, al Caffè d'Arte (DolceAmaro, via S. Francesco, ore 18.30) Alessandro Barbero presenta il suo volume «Lepanto. La battaglia dei tre imperi» (Laterza ed.), dialogando con l'editore Alessandro Laterza. Domani lo storico sarà a Mola di Bari, Castello Angioino, ore 20, per un incontro organizzato dal Presidio del Libro Culture Club Café e l'associazione Italo Calvino. Interviene Annella Andriani.